

***La figura di Giacomo
Bassi:
un uomo al servizio
dell'uomo***



**Servitore dello Stato, fedele
ai valori umani**

Roma, 12 Novembre 2015

*<<Fatti non foste per viver come bruti/
Ma per seguir virtute e conoscenza>>*

Cenni Biografici

Giacomo Bassi nasce il 18 marzo 1896 a Gottro (CO), un paesino situato nelle Prealpi Lepontine, in una famiglia benestante, attaccata ai valori religiosi ed artistici.

Frequenta la prima elementare presso la scuola del paese; si trasferisce poi nel collegio dei Salesiani di Sondrio, dove si diploma come geometra.

Durante la Prima Guerra Mondiale presta servizio militare sul fronte tridentino come Ufficiale di fanteria, incaricato dell'approvvigionamento del battaglione.

“Amava i suoi compagni, si preoccupava per loro e sotto la supervisione nessuno era mai rimasto solo né senza viveri ...”

Finita la guerra si iscrive all'università di Pavia e consegue la laurea in Farmacia.

Per non gravare sulla situazione economica della famiglia, a 25 anni inizia a lavorare come geometra, nonostante stia per conseguire la seconda laurea in Veterinaria.

Dopo aver superato un concorso per segretari comunali, sceglie come sede Brugherio, per essere vicino alla sorella Caterina. Resterà in quel paese fino ai primi mesi del '42. Qui progetta la scuola elementare "Sciviero" e avvia una scuola professionale in cui insegnerà gratuitamente.

Proprio a Brugherio conosce la sua futura moglie, Maria Gatti, che sposerà il 30 dicembre 1942.

Dopo l'improvvisa morte dell'amata sorella Caterina, si occupa del nipotino Nino Rossi che crescerà come figlio suo. Lo aiuta fino alla laurea in medicina e gli trasmette l'amore per il sapere che il dr. Rossi poi tradurrà nel suo *modus vivendi*.

Intanto lavora in un consorzio di comuni e prende servizio presso San Giorgio su Legnano.

Qui incontra la famiglia Contente, padre, madre e tre figli, ebrei; a rischio della vita li aiuterà e li proteggerà per più di un anno. Il suo gesto eroico permetterà alla famiglia Contente di scampare alla Shoah.



Ecco come è ricordata dall'Unione dei segretari della Lombardia, la figura di Giacomo Bassi nel 2003, in occasione della celebrazione del 25 Aprile.

Una storia da raccontare: i segretari comunali e provinciali ricordano il 25 aprile

<< C'era una volta – in questa Italia dalle mille sorprese - nel lontano 1943, il segretario comunale dei Comuni di San Giorgio su Legnano e di Canegrate (MI): si chiamava Giacomo Bassi. Un bel giorno si presentarono a lui, nel suo ufficio di Canegrate, la signora Paola Zipora con suo figlio, Nissim Contente. Avevano una colpa per l'Italia di quel tempo: quella di essere ebrei, di essere una famiglia di cinque ebrei. Erano disperati, non sapevano a chi rivolgersi per sfuggire alla vergogna delle persecuzioni che – in quel nefasto periodo – alcuni uomini dovevano subire da altri uomini.

Si legge, in una lettera indirizzata all'attuale sindaco di San Giorgio su Legnano (2003 n.d.r.) con la quale il sig. Nissim ha diffuso la sua storia: *“.....Io e mia madre decidemmo di andare in Comune e parlare al Segretario Comunale, che aveva l'aspetto di un galantuomo.....Mia madre gli disse tout court: Siamo una famiglia di cinque persone ebrei e siamo qui nel suo comune. Sta a lei salvarci o lasciare che si compia il nostro destino e gli raccontammo l'eccidio di ebrei avvenuto poco tempo prima a Meina”*.

Il dott. Bassi era una persona di mezza età, sposato e con una bimba di pochi mesi. Rimase perplesso e sconcertato da quanto aveva sentito. Si informò della famiglia di Nissim e venne a sapere che c'era una bimba un poco più grande della sua. Rimase per alcuni minuti in un profondo silenzio: una pausa di alcuni minuti in cui la sua mente ed il suo cuore erano assaliti dai pensieri e dai sentimenti più disparati: paura, coraggio, amore, pietà. Poi Giacomo Bassi aprì un cassetto posto alla destra della sua scrivania, tirò fuori quattro carte di identità in bianco e le posò sulla scrivania di fronte a quella madre che gli aveva rivolto una disperata richiesta di aiuto; poi disse: *“Io esco ora dalla stanza per qualche tempo e quando ritorno quei*

documenti potrebbero non essere più lì". Uscì dunque dalla stanza. Nissim e sua madre rimasero sorpresi: forse pensavano che avrebbero dovuto chiedere, implorare, inginocchiarsi, umiliarsi ed invece non era stato necessario nulla di tutto ciò: era bastata una pausa (forse lunghissima per chi l'aveva vissuta), alcuni minuti di silenzio, per dare voce alla speranza.

Alcuni giorni dopo il dott. Bassi fece consegnare dei timbri alla famiglia di Nissim per completare le carte di identità; gli raccomandò di camuffarsi da profughi siciliani e di presentarsi in un altro Comune (proprio San Giorgio su Legnano) del quale egli era anche segretario comunale con la promessa che ci sarebbe stato lui stesso ad accoglierli. Una volta giunta la famiglia di Nissim nel luogo concordato, infatti, il dott. Bassi procedette con uno pseudo interrogatorio formale, si fece garante delle dichiarazioni e consegnò delle carte annonarie a Nissim (indispensabili per poter circolare a quell'epoca); quindi ospitò la famiglia in due stanze dell'allora scuola (attuale palazzo municipale) che fece adeguatamente arredare contribuendo in parte anche con mobili propri. *"In seguito durante tutto il corso della guerra – si legge nella lettera di Nissim – si preoccupò di sostenerci moralmente nei momenti di maggior depressione e Dio sa quanti ce ne furono. Si preoccupò di noi durante i frequenti rastrellamenti rassicurandoci sempre, con la sua calma, con la sua tranquillità d'animo. Io e mia madre restammo senza parole. Sentii per quest'uomo l'ammirazione che si prova per essere eccezionali."*

Nel dopoguerra la famiglia Bassi si trasferì a Brugherio. Nel 1968 Giacomo Bassi morì; nel 1998 lo Stato di Israele gli conferì il riconoscimento massimo per quel Paese, proclamandolo *"Giusto fra le Nazioni"*: e va evidenziato che tale benemerenzza è stata attribuita solo ad alcune centinaia di persone in tutto il mondo dal 1945 ad oggi. Il suo nome è oggi inciso nelle stele del museo Yad Vashem a Gerusalemme, città in cui è stato anche piantato un albero in suo onore.

Questa è la storia di un piccolo grande eroe: senza proclami, senza retorica, senza farsi neppure pregare, Giacomo lavorando silenziosamente *con la sua tranquillità d'animo, con la sua*

calma faceva quello che ogni segretario comunale è chiamato a fare: realizzare l'interesse generale e non c'è interesse più grande, non c'è bene più importante, non c'è valore più alto della vita umana, che diventa anche rispetto dei diritti della persona, tutela della democrazia e dell'uguaglianza tra le genti di tutte le razze, salvaguardia delle libertà personali di manifestazione del pensiero, di professione delle religioni.

Giacomo ha lavorato e ha realizzato tutto questo con sprezzo del pericolo ed a rischio della propria vita e di quella dei propri familiari. Ha contribuito a scrivere una pagina per cancellare almeno una parte delle vergogne che questo Paese ha dovuto sopportare in quegli anni di buio e di desolazione; ha operato, in un silenzio che profuma di eroismo, in una tranquillità d'animo che solo i giusti possono mantenere, per l'affermazione dei sacri principi dell'umanità, della fratellanza, della solidarietà.

Grazie Giacomo: innanzitutto, per questa bella pagina da te scritta; poi perché, hai dato a questa categoria orgoglio e dignità, hai attaccato sulle nostre giacche, sulle nostre divise da lavoro, il fregio incancellabile dell'umanità.

Dopo sessanta anni era un dovere raccontare questa storia, che casualmente è venuta fuori proprio in occasione di questo 25 Aprile ed in un periodo particolarmente buio per questo piccolo mondo, tormentato da guerre, ingiustizie e povertà. Una occasione in più per ricordare l'anniversario della liberazione da celebrare in un rinnovato spirito di unità che superi le drammatiche divisioni che hanno troppo spesso deturpato la storia del nostro Paese.

Tra uno, due, tre mesi, o tra un anno questa categoria potrà anche scomparire: il nome di Giacomo, però, rimarrà inciso nel museo Yad Lashem di Gerusalemme e rimarrà ad indelebile testimonianza della esistenza di una categoria che ha contribuito alla costruzione della democrazia nel nostro Paese.

Grazie a Nissim Contente e alla sua famiglia (il padre Israel, la madre Paola, il fratello Avram e la sorella Sara) per la loro testimonianza profondamente umana.

Grazie al collega Domenico D'Apolito, attuale segretario di San Giorgio su Legnano (2003 n.d.r.), che ci ha prontamente informato rendendoci partecipi di questa bella storia.>>

Finita la guerra Giacomo è a Seveso: qui nasce Angelo, suo figlio.

Lavorando come segretario comunale spesso riscatta di tasca propria le cambiali di chi si trova in situazioni economiche difficoltose, dimostrando ancora una grande generosità, vissuta nel silenzio e nella discrezione.

Nell'Ottobre del 1963, una volta in pensione, torna a Brugherio dove si dedica ad attività sempre legate al precedente lavoro, fornendo tra l'altro consulenza al comune di Segrate.

Muore il 18 agosto 1968 a Gottro, dove è sepolto accanto ai suoi familiari, così come aveva desiderato.



Da una testimonianza di Nissim Contente, nel corso di una intervista rilasciata il 27 Gennaio 2012 a Federico Robbe, ricercatore universitario:

Cosa hanno fatto i suoi genitori quando hanno capito che la situazione degli ebrei in Italia stava precipitando?

“Quando ci sfollarono da Milano tentammo di scappare in Svizzera, ma fummo bloccati alla frontiera e rimandati indietro. Eravamo disperati, non sapevamo cosa fare, finché mia madre decise di chiedere aiuto al segretario comunale del nostro paese, il dottor Giacomo Bassi. Tutti dicevano che era una brava persona e che aveva già aiutato moltissima gente. Andammo da lui. Ci aiutò. Ci diede dei documenti in bianco e così cambiammo identità: ora eravamo una famiglia siciliana, i De Martino provenienti da Messina.

Avevamo anche un posto dove stare: una stanza nella scuola elementare del paese (S. Giorgio su Legnano).

Dopo un annetto però cominciavo un po' ad annoiarmi, avevo diciassette anni e mi sembrava impossibile rimanere in una stanza senza far niente per tutto quel tempo: Bassi mi trovò un lavoretto in Comune, dove però sono incominciati dei problemi. Un giorno ad esempio un impiegato mi si avvicina e mi chiede: “Tu vieni dalla Sicilia, giusto? Anche il mio amico è di lì, te lo presento...”. Ormai mi sentivo spacciato, ma per fortuna l'amico del mio collega non era di

Messina. Un giorno invece un'impiegata siciliana mi chiese cosa si poteva vedere dal campanile della chiesa di Messina. Io, non sapendo cosa rispondere, le dissi che non ci ero mai salito.”



Ma durante quel periodo Lei aveva modo di incontrare il dottor Bassi?

“Sì, sì, anzi una sera il signor Bassi mi invitò anche a cena, insieme ad altre persone... Mangiammo una minestra e una fettina piccolissima di carne. Alla fine Giacomo Bassi mi chiese se avessi ancora fame. Io, un ragazzo di diciassette anni molto affamato, gli dissi di sì e quindi mi portò un pezzetto di grana. Quando tornai a casa mia madre mi chiese com'era andata. “Bene” le dissi “abbiamo mangiato una minestra e un pezzetto di carne, e poi mi hanno chiesto se avevo ancora fame...” “Gli hai risposto di no vero?” mi chiese

mia madre “Come no, avevo ancora fame e allora mi hanno dato un pezzetto di formaggio!!”.

Mia madre si arrabiò tantissimo quella volta perché diceva che non era stato un gesto educato, il mio!”

In un periodo in cui il cibo è razionato, Giacomo Bassi, che già rischiava ogni giorno la vita per averlo nascosto, offre a Nissim Contente del cibo ed è anche attento all'appetito grande di un ragazzo. Le è mai successo che la polizia la fermasse per strada?

“Era il primo di gennaio. Io e mio fratello volevamo andare a giocare a pallone e nonostante le preoccupazioni di mia madre ci andammo. “Tanto chi vuoi che ci becchi al primo di gennaio?” pensavo.

Eppure, mentre stavamo camminando, sentii il rumore di una moto avvicinarsi; l'ufficiale fascista scese dalla moto e ci fermò. “Fatemi vedere la carta di identità e il permesso di lavoro”. Quest'ultimo documento però né io né mio fratello l'avevamo. Tuttavia, controllando la carta di identità vide che venivamo dalla Sicilia e incominciò a chiederci com'era l'isola visto che lì aveva degli amici.

Sta di fatto che si dimenticò del permesso di lavoro e in quel momento io capii che non avevo avuto solo fortuna, ma che Qualcuno di più grande, che sta sopra le nostre teste, ci aveva salvato.

Tornammo subito a casa e raccontammo tutto ai nostri genitori. Mia madre tirò fuori una bottiglia di liquore per festeggiare. Ce n'era poco e più che altro era acqua colorata, ma andava bene lo stesso.

E dopo la guerra? E' rimasto in contatto con lui?

“Certo che sì, lui ha tenuto un discorso al mio matrimonio, ed anche a quello di mia sorella.

Come ha cambiato la sua vita l'incontro con Bassi?

“Come persone non siamo cambiate, ma il suo gesto ci ha umanamente gratificati.”

***“Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e conoscenza”***

Questa è la frase che la figlia di Giacomo Bassi, Graziana, ha scelto per ricordare la figura del padre in occasione delle iniziative culturali e civili che hanno interessato la loro famiglia. Lei, infatti, più che dal fatto eroico di cui il padre è stato protagonista (l'aver salvato la famiglia Contente), parte da una convinzione: suo padre era un uomo che aveva ammirazione per “l'Uomo”, portava in sé i valori distintivi di quell'”humanitas” che rendono l'uomo tale. L'uomo non è fatto per vivere solo biologicamente, ma tende alla conoscenza e alla bellezza.

“L'incontro con l'altro gli procurava gioia e commozione ed una serenità di fondo che gli trasmetteva fiducia nella vita.”

Ecco perché Bassi ama l'arte in tutte le sue espressioni, dalla musica (suonava) alla letteratura (scriveva), dal disegno espressivo (dipingeva) alla cultura tutta. E una testimonianza del suo amore per la musica ci giunge da Adalgisa Rossi, moglie del dr. Nino Rossi nipote di Bassi, che dice: *“Ricordo che qualche volta mi chiedeva di suonare il piano per potermi*

poi accompagnare col violino... Lui però non aveva mai studiato pianoforte, quindi non poteva conoscere le note che suonavo, ma aveva un senso così spiccato della musica che riusciva ad accompagnarmi senza problemi”

Bassi dedica la vita a trasmettere la sua immensa cultura (si ricorda che aveva conseguito il diploma di geometra e ben due lauree, in farmacia e veterinaria, quindi aveva abbondantemente superato il livello medio di quella che era considerata l’alta istruzione del tempo), *in primis* a suo nipote Nino, figlio della defunta sorella Caterina, del quale si era fatto carico sia a livello economico che umano. E questo amore, questo affetto per il nipote, evidenzia il suo fortissimo senso della famiglia.

Bassi non ha mai ritenuto la cultura mera erudizione, ma patrimonio che dà frutto solo se condiviso con i più giovani: ***“la bellezza del sapere prepara i ragazzi alla vita”***.

Sa cogliere la bellezza grazie al suo sguardo aperto e ottimista e al suo amore per l’uomo. Inoltre la sua profonda fede lo porta allo slancio di cuore con cui metterà a rischio, seguito dal giovane Rossi, se stesso e tutta la sua famiglia per salvare la famiglia Contentente.

In eredità Giacomo Bassi ci lascia una traccia, una guida per guardare tutto ciò che ci circonda con occhio

diverso, più aperto, più ottimista, più attento ai bisogni di chi ci sta accanto.

Un'ulteriore conferma della grande personalità di Giacomo Bassi ci viene dal prof. Davide Meardi, sindaco di Seveso nel 1961, proprio mentre Bassi era segretario comunale. Rievocando l'episodio che ha portato all'attribuzione a Bassi del titolo di **Giusto tra le Nazioni**, Meardi sottolinea, più dell'eroismo e dello slancio di umanità, la modestia di Bassi, che lo spinge a non rivelare nulla, nemmeno a guerra conclusa, quando l'aver salvato degli ebrei gli sarebbe valso fama e rispetto. Non a caso egli riceve un riconoscimento postumo: saranno i figli, infatti, stupiti ed ignari del gesto compiuto dal padre, ad avere l'onore di partecipare alla cerimonia.

Il Giardino dei Giusti di Milano

A Milano, in piazza Santa Maria Nascente, ha sede il Giardino dei Giusti. Nasce a Milano il 24 Gennaio 2003 sull'idea di Gabriele Nissim, presidente del Comitato Foresta dei Giusti. Quel giorno sono stati piantati i primi tre alberi in onore di Moshe Bejski, Pietro Kuciukian, Svetlana Broz, fondatori dei Giardini dei Giusti di Gerusalemme, Yerevan e Sarajevo.

Ogni anno vengono piantati alberi per tutte quelle persone che hanno dedicato parte della loro vita per salvare altre vite o per difendere gli ideali e i diritti di ogni individuo.

Come ci ha ricordato Franco Perlasca, figlio di Giorgio Perlasca (un altro Giusto riconosciuto dallo Yad Vashem), c'è differenza tra un eroe ed un Giusto: "Mio padre era un Giusto: un uomo che è eroe in un momento perché salva delle vite umane, ma che non va in giro a raccontarlo e che non crede di aver fatto qualcosa di speciale ma solamente il suo dovere di uomo."



C'è una storia che fa capire bene la differenza tra gli eroi e i giusti...

“Nei momenti in cui il male prevarrà sulla terra, allora trentasei giusti si caricheranno tutto il peso delle malvagità sulle loro spalle e ripristineranno la pace. Finito tutto torneranno trentasei persone, normali come tutte le altre, e a volte potrebbero anche dimenticare tutto ciò che hanno fatto perché non devono vantarsi di ciò; loro hanno fatto il proprio lavoro e non devono essere ripagati...”

A questo proposito, una testimonianza molto importante è stata quella di Gabriele Nissim:

“Il giardino di Milano è come un libro aperto. Ricordiamo gli esempi morali dei Giusti non perché vogliamo propagandare un'idea politica, offrire delle soluzioni di vita, presentare delle ricette miracolose, ma perché ci piace l'idea che attraverso queste storie le persone e i giovani in

particolare imparino a pensare da soli con la propria coscienza, siano capaci di giudicare non a partire da degli stereotipi, ma per quello che vedono e sentono. Chi giudica meglio è quello che è capace di mettersi dal punto di vista dell'altro. Si fa un viaggio immaginario negli altri per giudicare meglio da soli. Pensare, giudicare da soli, dire la verità è un grande potere che tutti possediamo.

Lo Yad Vashem di Gerusalemme



Lo Yad Vashem rappresenta il principale museo dedicato al ricordo dell'olocausto nonché l'ente nazionale per la memoria della Shoah all'interno del quale è inserito uno straordinario archivio storico.

Il Museo è collocato sulle verdi pendici del monte HarHaZikaron – il Monte del Ricordo – a Gerusalemme.

Il suo significato è: "un memoriale e un nome" e viene dal libro di Isaia 56:5, dove Dio dice, "concederò nella mia casa e dentro le mie mura un memoriale e un nome ... darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato".

Fu istituito nel 1953 con un atto del Parlamento israeliano. Ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante il periodo della Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime - per mezzo dei suoi archivi, della biblioteca, della Scuola e dei musei. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti tra le

Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah.

La struttura del museo è a forma di un prisma che s'inserisce nella montagna sulla cui cima è stato collocato un vagone ferroviario in bilico. Il vagone, che è stato qui monumentalizzato, era stato usato per trasportare gli ebrei nei campi di concentramento. Le esperienze personali ed i sentimenti delle vittime dell'olocausto costituiscono il fondamentale criterio espositivo del museo. Presso di esso si trova anche il Giardino dei Giusti.

Il Giardino dei Giusti di Gerusalemme è sorto nel 1962 per commemorare i Giusti tra le Nazioni che hanno dato la loro vita per salvare anche un solo ebreo. Per ciascun Giusto viene scelto di piantare un albero di carrubo, sacro al popolo ebraico. Nel 1963 viene istituita la Commissione dei Giusti per scegliere le persone a cui assegnare l'onorificenza e dedicare l'albero. Nella sua attività la Commissione ha nominato circa ventimila giusti. Attualmente, per mancanza di spazio, gli alberi sono stati sostituiti da iscrizioni su muri appositamente eretti nel giardino.

Il grande gesto compiuto da Giacomo Bassi ha trovato il giusto riconoscimento, postumo, nel Giardino dei Giusti di Israele (Yad Vashem) il 6 settembre del 1998.

I “Giusti fra le nazioni”



Quello che segue è un l'elenco di Giusti tra le nazioni secondo la nazionalità o l'origine etnica, aggiornato al 1° Gennaio 2012 (i dati relativi all'Italia e al totale sono aggiornati al Maggio 2015). La fonte è il database ufficiale dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, che include i nominativi solo dopo un lungo lavoro di verifica storica delle testimonianze pervenute. Il numero di Giusti per nazione è fisiologicamente soggetto a notevoli differenze perché la densità di popolazione ebraica era variabile di nazione in nazione: poteva per esempio andare dal 10,5% polacco ai pochi decimali di punto italiani o norvegesi.

Paese d'origine	Numero di giusti tra le nazioni
Polonia	6.394

Paesi Bassi	5.204	
Francia	3.513	
Ucraina	2.402	
Belgio	1.612	
Lituania	831	
Ungheria	791	
Bielorussia	569	
Slovacchia	525	
Italia	634	a Maggio 2015
Germania	510	
Grecia	313	
Russia	179	
Lettonia	132	
Serbia	131	
Repubblica Ceca	108	
Croazia	107	
Austria	90	
Moldavia	79	
Albania	69	
Romania	60	
Norvegia	47	
Svizzera	45	
Bosnia	40	
Danimarca	22	
Armenia	21	
Bulgaria	20	
Gran Bretagna	19	
Svezia	10	
Repubblica di Macedonia	10	
Slovenia	6	
Spagna	6	

Estonia	3
Stati Uniti d'America	3
Brasile	2
Cina	2
Portogallo	2
Cile	1
Giappone	1
Lussemburgo	1
Montenegro	1
Turchia	1
Vietnam	1
Cuba	1
Ecuador	1
El Salvador	1
Montenegro	1
Georgia	1
Totale	25.700 a Maggio 2015

Alcuni dei 634 "Giusti" Italiani

Dal 1964 al 2013 presso lo Yad Vashem risultano certificati 634 "giusti tra le nazioni" di cittadinanza italiana. Alcuni dei più noti sono:

- Giorgio Perlasca, commerciante padovano, contribuì a salvare numerosissimi ebrei a Budapest spacciandosi per un diplomatico spagnolo. Sulla sua storia il giornalista Enrico Deaglio ha scritto il libro *La banalità*

del bene, da cui è stato tratto il film per la televisione *Perlasca - Un eroe italiano*.

- Carlo Angela, medico e antifascista piemontese (padre di Piero Angela), nascose nella sua clinica di San Maurizio Canavese numerosi ebrei e antifascisti, facendoli passare per malati. La sua azione è rimasta sconosciuta per mezzo secolo, fino a quando uno degli ebrei salvati da lui, Renzo Segre, l'ha raccontata nel libro *Venti mesi* (Sellerio, 1995).
- Gino Bartali, ciclista, trasportò, all'interno della sua bicicletta, dei documenti falsi per aiutare gli ebrei ad avere una nuova identità; inoltre, durante l'occupazione nazista nascose, in una cantina di sua proprietà, una famiglia ebrea fino all'arrivo degli Alleati
- Giovanni Palatucci, questore di Fiume. Aiutò gli ebrei dopo le leggi razziali fasciste del 1938 salvandone 5000 durante la guerra e fino al suo arresto da parte dei nazisti. Morì nel Campo di concentramento di Dachau.
- Arrigo Beccari, sacerdote e il dottor Giuseppe Moreali nascosero un centinaio di bambini presso Nonantola. Furono i primi italiani certificati come "Giusti". Dalla loro storia venne tratto il film *Arrivederci Ragazzi*.
- Michele Carlotto dalle valli del Pasubio fece scappare in Svizzera una quarantina di ebrei slavi lì confinati.

- Eugenio Bussa, sacerdote milanese, salvò molti bambini ebrei nascondendoli, sotto falso nome, nella casa per sfollati di Serina.
- Daniele Cupertino, pastore avventista e sua moglie Teresa Morelli, a Roma.
- Tullio Vinay, pastore valdese, a Firenze.
- Vincenzo Fagiolo, sacerdote e il cardinale Pietro Palazzini collaborarono a Roma per salvare molti ebrei.
- Michele Carlotto dalle valli del Pasubio fece scappare in Svizzera una quarantina di ebrei slavi lì confinati.
- Odoardo Focherini, assicuratore di Carpi, con l'aiuto di don Dante Sala mise in piedi un'organizzazione di salvataggio degli ebrei. Catturato dai nazisti e deportato, morì nel campo di concentramento di Hersbruck presso il Campo di concentramento di Flossenbürg.
- Giuseppe Placido Nicolini, vescovo di Assisi, e don Aldo Brunacci, nascosero 300 ebrei.
- Giacomo Bassi, Segretario comunale di San Giorgio su Legnano (MI), procurò documenti falsi ad una famiglia di ebrei per permetterne la fuga, sottraendoli alle persecuzioni e proteggendoli sino alla fine della seconda guerra mondiale.

Ricordiamo ancora che, il 26 Gennaio 2004, il Comune di San Giorgio su Legnano ha dedicato alla memoria di Giacomo Bassi (che era stato Segretario comunale titolare di San Giorgio dal 1942 al 1945) la propria aula consiliare.

Inoltre, su iniziativa dell'Associazione Senza Confini, il 23 Maggio 2010 il Comune di Seveso ha intitolato a Giacomo Bassi il Giardino dei Gelsi di via Verona.

E' un onore per questa categoria, allora, intitolare la sede nazionale del proprio sindacato alla memoria di chi ha servito il Paese, con umiltà, coraggio ed umanità. Giacomo Bassi, in questo, è stato un lucido e concreto precursore della Costituzione Repubblicana e dei suoi principi fondamentali. Come Giovanni Battista Vighenzi (partigiano, membro dei CLN, fucilato dai nazisti il 27 Aprile 1945), come Lucio Piacquadio, assassinato sul posto di lavoro nell'adempimento del suo dovere), come i numerosi Segretari comunali che, mettendo a repentaglio la propria vita e la sicurezza delle proprie famiglie, non hanno esitato a partecipare al Movimento di liberazione nazionale, fornendo un aiuto particolarmente importante a causa del ruolo da essi occupato, queste figure restituiscono dignità alla storia di una categoria che ha accompagnato il nostro Paese dall'Unità ad oggi.

Vogliamo concludere questa breve dissertazione sull'opera di Giacomo Bassi con alcune frasi, rinvenute nella ricerca, che ci sembrano particolarmente significative.

Le ultime parole scritte da Giovanni Battista Vighenzi, che si leggono nella parte finale della lettera indirizzata alla moglie, Liana: *“Addio, debbo salutarti, cara e tanto amata: non m’importa di perdere la vita perché ho avuto il tuo amore prezioso per quasi tre anni ed è stato un grande dono. Muoio contento per essermi sacrificato per un’idea di libertà che ho sempre tanto auspicata. Metto la mia firma e sulla fede i miei ultimi baci. Tuo per sempre”*.

Le parole di Federico Robbe, l’intervistatore di Nissim Contente, a proposito dell’impresa di Bassi: *“Giacomo Bassi decide di dire sì a quella richiesta di aiuto, senza secondi fini, senza alcuna convenienza politica o economica e senza avere la minima idea di chi fossero quelli che aveva di fronte. Senza moralismi di sorta, Bassi semplicemente decide di non tradire la propria umanità. Di avere a cuore la dignità umana in ogni circostanza. Perché in fondo si tratta di questo, non del raggiungimento della perfezione o di chissà quale tensione morale. In fondo, il punto è se si vuole essere uomini davvero o no. Giacomo Bassi lo è stato. Ha deciso di starci, ma avrebbe potuto dire di no.”*

A noi, Segretari comunali e provinciali, Bassi, Vighenzi, Piacquadio e i nostri predecessori ci chiedono questo: di

essere uomini davvero, di essere profondamente umani, nella vita professionale di ogni giorno, di alzare la testa e di immaginare un'Italia più libera e più giusta.

E noi, Segretari comunali e provinciali di questo Paese, abbiamo il dovere e l'orgoglio di continuare a rispondere di sì. Perché la storia dei Segretari continuerà se questa categoria saprà custodire e promuovere il patrimonio di umanità e democrazia che ha ereditato dai suoi predecessori.

Cambiano i nomi, mutano le definizioni. Ma nessuno potrà mai cancellare la coscienza di una storia di libertà e di giustizia. La storia di una categoria che continuerà a servire questo Paese, il Paese che amiamo.

Roma, 12 Novembre 2015

Alcuni dei contenuti presenti sul libretto sono stati tratti da:

- *Garriwo.net, La Foresta dei Giusti*
- *UNSCP Unione della Lombardia*
- *Intervista di Federico Robbe del 27 Gennaio 2012*
- *Estratto dati dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme*
- *Sito web del Comune di San Giorgio su Legnano*
(www.comune.sangiorgiosulegnano.mi.it)